

35B224

Istituto Salesiano "San Bernardino"
Via Palazzolo, 1
25032 CHIARI (Brescia)



Coad. CARLO CASTELLI

SALESIANO MISSIONARIO

*** Boccaleone (Bg) 30.10.1911**

† Arese (Mi) 22.09.1992

All'alba del 22 settembre 1992 si è spento nella casa di Arese (Milano), presso l'infermeria ispettoriale "D. Quadrio", serenamente come era vissuto, il salesiano coadiutore

CARLO CASTELLI

di anni 81 e 57 anni di professione religiosa.

Ricordare la storia di questo caro confratello salesiano significa ricostruire la storia di un uomo forte.

Forte nelle sue decisioni quando, seguendo l'esempio del fratello Giovanni, è partito per le missioni dove è rimasto per 33 anni. Forte come uomo nel dedicare tutto il suo tempo al lavoro. La vita di Carlo è stata una vita di lavoro, come contadino, muratore, fabbro, costruttore, autista. Forte di una grande dignità morale. Il lavoro delle sue mani, offerto ogni giorno sull'altare è diventato la sua consacrazione.

Carlo Castelli è nato a Boccaleone in provincia di Bergamo (Italia) il 30 ottobre 1911.

La famiglia è composta dal padre Angelo e dalla madre Maria Piatti. Il Signore li benedice con il dono dei figli Giacomo, Pietro, Giuseppe, Maria, Giovanni e Carlo. Gli ultimi due sceglieranno di consacrare la loro vita nella Congregazione Salesiana di S. Giovanni Bosco.

Cresciuto in una famiglia dai solidi principi cristiani, fin da bambino fu circondato da un clima di intensa sensibilità religiosa e spirituale.

Il papà svolgeva anche la funzione di portinaio e sacrista presso un convento carmelitano di clausura, e il bambino Carlo è stato nelle braccia di tante Carmelitane.

La sua decisione di farsi salesiano deve essere venuta guardando all'esempio del fratello Giovanni. Durante il servizio militare svolto a Milano, aveva l'incarico di andare a prendere i viveri con il cavallo e il carretto, e lui riusciva a trovare il tempo per entrare nelle chiese a pregare.

Sentendo il desiderio di consacrarsi al Signore si recò ad Ivrea dove contribuì alla costruzione della "Sassonia" che era un monticello con la cappella del Sacro Cuore, nella casa Card. Cagliero.

Ad Ivrea fece domanda per essere inviato missionario.

Il 29 agosto 1934 D.P. Berruti chiede notizie del "postulante" alle missioni e ne riceve le seguenti informazioni dal sac. Giuseppe Corso:

"Salute: buona - Intelligenza: di criterio - Pietà: soda. Buon muratore, agricoltore e un po' meccanico".

Nella lettera del 7 ottobre 1934 con cui chiedeva di essere destinato alle missioni il giovane Carlo non indicava alcuna scelta, ma scrive:

"Missione desiderata: dove piace ai superiori".

La nazione scelta dai superiori è l'India.

La partenza avviene dal porto di Genova il 23 novembre 1934 con la motonave "Vittoria" (una delle ultime fatte costruire da Mussolini) insieme ad altri 15 partenti, tra i quali 4 provenienti da Ivrea, 2 dall'Inghilterra, 2 dall'Irlanda, 2 dalla Lituania e 1 dalla Cecoslovacchia.

L'anno di Noviziato è trascorso in India, a Shillong con il maestro D. Foglia Giuseppe. I novizi sono in tutto otto.

L'8 dicembre 1935, festa dell'Immacolata, il giovane Carlo Castelli emette la sua prima professione triennale a Shillong, in Assam.

La casa salesiana è dedicata alla Madonna. Tre anni più tardi, l'8 dicembre 1938 a Sonada nell'Ispettorìa Nord Indiana, emette la seconda professione triennale; testimoni della professione sono d. A. Pianazzi e d. E. Marengo.

Il 6 gennaio 1942 il Coadiutore Carlo Castelli emette i voti perpetui a Krishnagar.

Il giorno di Pasqua 1936 giungono a Roma due laconici telegrammi di S.E. Mons. Stefano Ferrando e dell'Ispettore D. Scuderi che recano una tragica notizia:

"Studentato, Noviziato, Episcopato e Cattedrale Shillong completamente distrutti fuoco. Tutti illesi - Danni immensi - Urge aiuto".

Nel "Bollettino Salesiano" del giugno 1936 troviamo notizie sull'immane sciagura che si è abbattuta sulla sede centrale delle nostre missioni in Assam. Sono testimonianze impressionanti dei grandi sacrifici affrontati dai nostri missionari:

"Tutta la comunità, sacerdoti, coadiutori e chierici, novizi e studenti filosofia e teologia, insieme coi fedeli stava raccolta in cattedrale pel canto dell'«Ufficio delle Tenebre», presieduto dal Vescovo S.E. Mons. Ferrando. Era la sera del Venerdì santo verso le ore 18.30. L'incendio ebbe inizio in una stanza del noviziato adibita a deposito di bauli, e favorito da un vento impetuoso divampò rapidamente per tutto l'edificio assalendo anche lo studentato. Superato velocemente lo spazio di una ventina di metri che lo separavano, si diresse verso la cattedrale, l'episcopio e la casa parrocchiale. Quando i Salesiani al termine dell'Ufficio uscivano dalla cattedrale, si trovarono di fronte alle prime vampate, ed ebbero appena il tempo a sgombrare e a far sgombrare la chiesa, che il fuoco già l'aveva attaccata con violenza inaudita. A nulla valsero gli eroici sforzi dei confratelli, a nulla il pronto intervento delle autorità con a capo lo stesso Governatore, dei soldati del Presidio, gli intrepidi Gurkha, della popolazione intera che passò tutta la notte sul luogo del disastro sforzandosi di aiutare a salvar qualcosa e soccorrendo i nostri giovani chierici. Il fuoco fu inesorabile. Alle quattro del Sabato santo, della cattedrale, dell'episcopio, della casa parrocchiale, del noviziato e dello studentato non restava più che un mucchio di rovine fumanti, di lastre di zinco in fusione. Fu grazia di Dio che non si ebbero vittime umane. Il sacerdote accorso a ritirare il Santissimo non ebbe che leggere scottature. Don Gustas, salito sul tetto per tagliar via alle fiamme e tentar di salvare il grandioso organo della cattedrale, cadde col tetto al suolo, senza riportarne conseguenze gravi.

Tra i sacerdoti e chierici impegnatisi coi soldati a contendere arredi e mobilio alle fiamme, vari uscirono ustionati leggermente feriti; ma

nulla di grave a nessuno. Si salvarono pochissimi arredi, parte dell'archivio e qualche altra cosa. I danni sono immensi. Oltre alla distruzione dei locali, le perdite del mobilio e del corredo personale più di cento confratelli si salvarono solo con quanto avevano addosso.

Nuovo era l'organo della chiesa del noviziato e nuovissimo quello della cattedrale stimato il migliore dell'India: tutto fu arso dal fuoco".

Il Vescovo di Krishnagar è Mons. Stefano Ferrando.

Questo pauroso incendio, e la necessità di riprendere con coraggio e sacrificio la ricostruzione degli edifici distrutti, segneranno l'inizio dell'attività che risulterà essere la caratteristica principale di tutta la vita missionaria del coad. Carlo Castelli.

Nel 1937 trascorre qualche mese a Woodcot, ospite, con i chierici, in una casa estiva dei Gesuiti.

Il giovane Carlo trascorre il 1938 nello studentato filosofico. Dopo la tragedia di Shillong i chierici sono trasferiti a Sonada, località a circa 2000 metri d'altezza, dove, con opera di smantellamento viene adattata una vecchia birreria per ricavarne posti per i dormitori.

Si tratta di imbiancare, pulire, tutti insieme, e la generosità del suo impegno lo vede lavorare senza sosta, in modo infaticabile.

La sua casa salesiana di destinazione resta sempre quella di Krishnagar anche se a volte viene richiesto il suo aiuto in altre opere.

A Krishnagar c'era un oratorio, una Parrocchia, una chiesa pubblica, alcune cappellanie, un ospizio orfanotrofico, scuole elementari e professionali, oltre alla Cattedrale e alla residenza del Vescovo.

Il 25 maggio 1939 viene nominato Vescovo di Krishnagar Mons. Luigi La Ravoire Morrow, un salesiano nato nel Texas ma che svolgeva attività missionaria nelle Filippine.

Consacrato Vescovo da S.S. Pio XII nella Basilica di S. Pietro il 29 ottobre 1939, giunse in Krishnagar verso la fine del 1940 dopo aver girato gli Stati Uniti questuando.

Con Mons. Morrow il coadiutore Castelli trascorrerà 28 anni come primo collaboratore per tutte le costruzioni della diocesi e dell'Ispettorìa.

Le offerte raccolte dal nuovo Vescovo servirono per comprare vasti appezzamenti di terreno nella città di Krishnagar, per potervi fabbricare la scuola con internato Don Bosco per ragazzi e quella della Sacra Famiglia per ragazze. Il laboratorio della Scuola Industriale Don Bosco fece rapidi progressi. In seguito fu eretta la Scuola Don Bosco per piccolini. Seguirono quindi le scuole di Berhampore, di Chapra, di Ranabondo, di Ranaghat e altre scuole minori nei villaggi. Gli sforzi per la propagazione delle scuole nella Diocesi consentiranno di far passare la popolazione cattolica in grado di leggere e scrivere dal 4% al 60%, avvantaggiando in particolare centinaia di ragazzi e ragazze.

Mons. Morrow era riuscito ad imporsi alle autorità e a salvare tutti i suoi missionari dal campo di prigionia, sicchè la Missione di Krishnagar potè continuare tranquillamente il suo lavoro durante tutta la guerra.

Nel 1950-52 la Cattedrale del Santo Redentore fu ingrandita di tre volte le dimensioni originali. Fu abbellita e vi fu aggiunta una Cappella dell'adorazione perpetua.

Nel territorio della Diocesi di Krishnagar sono state costruite oltre trenta cappelle nei villaggi, oltre alle abitazioni dei Missionari itineranti presso le medesime.

Tutte queste costruzioni avvenivano su progetto del coadiutore Carlo Castelli che ne seguiva direttamente la realizzazione.

In una lettera spedita da Krishnagar il 28 Novembre 1948 al Rettor Maggiore, il Missionario Salesiano Don Vincenzo Lazzaro scrive:

"A Rotonpur c'è bisogno di una chiesa in muratura.

Finalmente nei primi giorni dello scorso dicembre S. E. Mons. L. L. R. Morrow mi diede l'incarico di intraprendere la fabbrica della suddetta Chiesa, giacchè alcuni Benefattori avevano procurato i fondi necessari: il nostro Coadiutore Sig. C. Castelli, esperto in tali lavori, preparò

un disegno semplice e bello che S. E. Mons. Morrow approvò e mi diede in mano di eseguire. Bisognava finire prima delle piogge. Il 24 gennaio u.s. abbiamo incominciato le fondamenta, ed il 16 Maggio u.s. la Chiesa era completata, benedetta ed aperta al culto. La contentezza dei Cristiani era al colmo in modo particolare perchè essi vedevano compiuto il loro sogno e contemplavano nella stabilità della nuova Chiesa il simbolo della stabilità della loro Fede. Chiuse quella giornata indimenticabile la proiezione Cinematografica del Film "The King of Kings", il Re dei Re, una bellissima rappresentazione della vita di Nostro Signore Gesù Cristo.

In pochi giorni abbiamo amministrato 47 battesimi, in maggioranza ad adulti, ed un buon numero ancora aspettano preparandosi con l'istruzione per essere ricevuti in grembo alla Chiesa".

E come per la Chiesa di Rotompur, così per tutte le altre il Signor Carlo ha lavorato con impegno e dedizione impareggiabili.

Il salesiano missionario Padre Premoli così ricorda la figura di questo grande lavoratore durante gli anni trascorsi in India:

"Ha costruito la cattedrale di Krishnagar a Meliapota, a Betberia. Nelle missioni dell'area di Calcutta, ha costruito chiese, scuole, missioni. Come missionario era in gamba. Veniva una volta all'anno a fare gli esercizi a Shillong. Per la vita religiosa, anche per i sacerdoti, era un esempio. Quando veniva nello studentato teologico era un modello per la pietà, per la maniera di pregare e di fare gli esercizi. Aveva una grande forza fisica, con cui faceva il lavoro di parecchi uomini messi insieme. Quando gli uomini, in sei o sette, lavoravano attorno a una trave, lui la prendeva su da solo. Era forte come un bue. Era il braccio destro del Vescovo, di Mons. Morrow, il vescovo americano di Krishnagar. Era amato, amatissimo dai suoi operai. Gli volevano bene. Lui era severo, forte sul giusto. Se vedeva due operai che non lavoravano lui li richiamava, ma dalla sua gente era amatissimo.

Ha trascorso tutta la sua vita missionaria a Krishnagar.

Era intelligente, non poteva non esserlo, perchè molte le sue costruzioni le aveva realizzate con canne di bambù, e deve essere stato severo con i ragazzi che portavano su i mattoni. Li faceva filare.

Lavorava lui e faceva lavorare gli altri.

Godeva molta fiducia dei Vescovi, dei superiori. Gli indiani, i giovani e gli adulti, nutrivano verso Castelli molta stima, affetto e riconoscenza".

Tutta la sua vita missionaria è trascorsa svolgendo una quantità incredibile di lavoro, con un numero elevatissimo di costruzioni.

Il suo lavoro sarebbe durato ancora più a lungo se non fosse stato colpito dalla malaria che lo ha costretto ad un anticipato rientro in Italia.

È tornato dall'India sfinito di lavoro, per i grandi sacrifici e la fatica affrontata in 33 anni di impegno missionario.

Il 1968 è l'anno del suo rientro in Italia e viene destinato alla casa di Nave (Brescia), dove c'è lo studentato filosofico.

Il Sig. Carlo continua a rendersi disponibile come autista, pronto ad ogni servizio che le sue condizioni di salute gli consentono di svolgere.

Portava tutti i giorni i chierici studenti al seminario di Brescia e li andava a riprendere. Li accompagnava a Carisolo, nella casa di montagna o al mare.

Dopo una breve permanenza nella casa di Treviglio (Bergamo) nel 1982, viene destinato alla casa di Chiari nel 1983.

Qui si rende utile nel seguire il laboratorio di falegnameria e nello svolgere i numerosi interventi di manutenzione di ogni tipo. Sono ancora anni di intenso lavoro.

Nella casa di Chiari i confratelli, i ragazzi e le famiglie conservano un affettuoso ricordo del signor Carlo.

Il confratello d. Vittorio Verderio, improvvisamente colpito da ictus cerebrale e bisognoso di aiuto, ricorda:

"Durante i primi mesi della mia infermità, venne incaricato dal Signor Direttore a prestarmi alcuni servizi, che oggi chiamiamo di accompagnamento, ad ore fissate della giornata. Mi accorsi che doveva esercitare una pazienza enorme, dovuta alle grosse mani, nell'allacciarmi le scarpe ortopediche, o infilare i bottoni nelle asole della camicia; avrebbe continuato nella sua obbedienza se non avessi io stesso, ringraziandolo, promossa, dopo tre mesi una sostituzione. Per tre mesi fu puntualissimo al mattino, pomeriggio, sera e ad ogni richiesta".

Aveva un carattere molto schivo e riservato, non parlava mai di sè.

"Una cosa che mi ha colpito, ricorda un altro confratello, è stata la semplicità dei rapporti con suo fratello e la comunità. Qualche volta gli dicevo: «Vuol scrivere una cartolina a suo fratello?» Lui rispondeva: «Noi parliamo tutte le sere quando preghiamo". E lui era fedelissimo ai suoi impegni di preghiera. Mi ha perdonato con fatica quando gli ho portato via le chiavi del laboratorio, che era la causa dei suoi malanni, perchè lui sudava molto e il medico aveva ordinato di fargli interrompere il lavoro, e solo a malincuore si era rassegnato a lavorare di meno. Diceva di no con le parole, ma poi faceva di sì con i fatti. Alla televisione andava poco, ma quando poteva stava in chiesa a pregare o in camera a leggere".

Di buona pietà, era fedelissimo e puntuale. Desiderò ed ottenne i quattro volumi della liturgia delle ore, per leggere e meditare con i sacerdoti le letture del giorno. Era sensibile e pronto ad aiutare nei piccoli e svariati lavori.

Si entusiasmava quando parlava della grande opera caritativa di Don Maschio, di Madre Teresa di Calcutta, che lui aveva incontrato più volte.

Il Sig. Ispettore, d. Arnaldo Scaglioni, nell'ultimo saluto nel giorno del suo funerale ci ha riportato questo quadro familiare di relazione tra i due fratelli salesiani:

"Ricordo il fratello Giovanni, che si trova a Cremisan, e ormai tocca

i 90 anni. Sono proprio due gocce, uno uguale all'altro, il loro carattere e nella loro radicalità della vita religiosa. Dicevo: «Giovanni, domani ritorno a Chiari (mi trovavo vicino a Gerusalemme), scrivimi due righe per Carlo», la stessa cosa tutte le volte che andavo di là era per Carlo e per Giovanni. Tutti e due rispondevano così: «Qui non c'è bisogno nè di scrivere nè di mandare i saluti; quando io voglio salutare mio fratello Carlo, vado in Chiesa, gli dico le mie cose. Se Carlo vuol salutar me fa la stessa cosa, fa una visita a Gesù, dice le sue cose, parlo io, parla lui, questo è il nostro modo di incontrarci». Testuali parole. Si incontravano davanti all'eucarestia penso che si incontrassero parlando con Gesù, usando le stesse parole".

Se la prima parte della vita di Carlo è stata caratterizzata soprattutto dal lavoro, la seconda parte, dopo il rientro dall'India, è stata certamente definita dalla profonda vita di pietà, dalle ore trascorse in Chiesa davanti al tabernacolo. Il Signor Castelli possedeva una semplicità spirituale fatta di dialogo e comunione con Gesù.

Era sua abitudine recitare un primo, un secondo, un terzo rosario.

Osserva ancora il Sig. Ispettore: ·

"Io credo che questo confratello nel rosario trovasse la forza di saper nascondere il disagio di sentirsi così fermo, perchè lui non stava fermo un minuto. Il rosario lo ha tenuto fermo e gli ha insegnato come affrontare l'ultima fatica della vita che è la sofferenza, e come preparare il vero incontro con Gesù. Io allora chiedo a Carlo che si faccia intermediario per tutti noi, perchè sappiamo dare alla nostra vita quel senso di concretezza, di laboriosità come l'ha avuto lui. Che dia alla nostra vocazione, come sacerdoti, religiosi, mamme, papà, quella fedeltà alle scelte fatte o per l'amore coniugale, oppure per la consacrazione e che sappia, perchè lui lo può chiedere perchè il Paradiso è la porta aperta alle nostre domande, sappia attraverso la sua intercessione far presente Gesù e Maria nella vita spirituale di ognuno di noi. Ci accorgeremo che la vita è una grande corsa e avventura che ci porta all'incontro con Gesù, e quando diciamo l'Ave Maria, che l'ora della nostra morte diventa l'ora dell'incontro con Maria Santissima".

Lavoro e pietà si sono fusi in maniera profonda nella vita semplice di questo salesiano. Ha trascorso la sua vita missionaria costruendo "case" per il Signore. Ha trascorso gli anni del suo rientro in Italia sostando con assiduità nella casa del Signore.

Ora certamente il Signore accoglie questa figura semplice e buona di salesiano "in maniche di camicia" nella sua casa celeste, nel suo Paradiso:

"Vieni, servo buono e fedele. Sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto.

Entra nella gioia del tuo Signore" (Mt. 25,21).

Nel 1990 colpito da coma diabetico e da gravi problemi di circolazione è stato ricoverato nell'infermeria ispettoriale di Arese perchè bisognoso di cure e di assistenza.

Ha concluso i suoi giorni nella casa della sofferenza, la casa del dono di sè e della pienezza della nostra esistenza.

Le esequie hanno avuto luogo mercoledì 23 settembre 1992 alle ore 15,30 nella Chiesa di S. Bernardino.

**D. Antonio Ferrari
e la Comunità di Chiari**

***"Ho combattuto,
la buona battaglia,
ho terminato
la mia corsa,
ho conservato
la fede"***

2 Tim. 4,7



Dati per il necrologio

CARLO CASTELLI

nato a Boccaleone (Bg) il 30 ottobre 1911,
morto ad Arese (Mi) il 22 settembre 1992
a 81 anni di età e 57 anni di professione religiosa,